

Guerriero Bolli  
“Miscellanea Narnese e dintorni”  
A cura di Roberto Stopponi

Proprietà letteraria riservata  
© Eredi di Guerriero Bolli

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione maggio 2016

ISBN: 978-88-97355-93-9

Immagine di copertina: *Le rovine del Ponte di Augusto a Narni*  
(G.A.Hackert, 1779)

Immagine in 4a di copertina: *Tavola di marmo con iscrizione mitriaca*  
(Castello di Montoro, Narni)

Immagini all'interno: *Archivio dell'Autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

Il testo è stato digitalizzato da Rosella Minicucci

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

GUERRIERO BOLLI

**MISCELLANEA NARNESE  
E DINTORNI**

*a cura di*

*Roberto Stopponi*



## SOMMARIO

PREFAZIONE	7
I - IL CONVITATO DI PIETRA	13
II - DA TIBERIO A PILATO	19
III - AMERIA, IL SUO PORTO FLUVIALE E LA SUA PATRONA SANTA FIRMINA	29
IV - IL DOCUMENTO 719 DEL REGESTO FARFENSE	37
V - BUSTA GALLORUM	40
VI - LA BATTAGLIA DEL LAGO VADIMONE	43
VII - LA CHIESA DI S. STEFANO <i>GALLORUM</i>	47
VIII - SPIGOLANDO INTORNO A UN CODICE	55
IX - LA CHIESA NARNESE DI S. PIETRO IN CONCA	60
X - LA STRADA ORTANA	67
XI - IL CULTO DI MITRA TRA CERTEZZE E CONGETTURE	73
XII - ANTONIO DI PASQUA MARMORISTA NARNESE	82
XIII - PAGINE TERNANE E NARNESI	86
IMMAGINI	107
ALLEGATO 1 - ESTRATTO DALLA <i>MISCELLANEA STORICA NARNESE</i> DI G. EROLI	114
ALLEGATO 2 - <i>DUE ISCRIZIONI MITRIACHE INEDITE</i> DI U. CIOTTI	121
INDICE DELLE OPERE E DEI DOCUMENTI CITATI	137
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	139
RINGRAZIAMENTI	145

## PREFAZIONE

È noto da tempo che la storiografia accademica è solita esprimersi con benevola ironia nei confronti dei cosiddetti “storici locali” che, privi degli strumenti “scientifici della ricerca”, confondono la storia con la cronaca o considerano pagina di storia vera aver trovato una data di nascita prima sconosciuta. È il caso di sottolineare questo costume, perché l’attività storiografica di Guerriero Bolli (1915-2013) pur essendosi esercitata all’interno di uno spazio limitato - quello della provincia di Terni - non è passibile di questa valutazione riduttiva: l’occasione della pubblicazione di questo libro, postumo, permette anche di affrontare la valutazione dell’intera sua opera storica e dei contributi da lui apportati alla conoscenza di questi luoghi.

Buon conoscitore della lingua latina, degli strumenti delle scienze ausiliarie della storia, ricercatore indefesso di archivi e biblioteche della Regione è stato fatto, con pieno riconoscimento pubblico, Ispettore onorario per gli archivi dell’Umbria, nonché coordinatore responsabile della Sezione ricerche storiche dell’ISTESS.

Se guardiamo alla totalità della sua produzione, è possibile individuare le tematiche che rappresentano l’oggetto della sua attività di ricercatore: innanzi tutto la storia di Narni e dintorni, dalla fine dell’Impero Romano d’Occidente al sec. XI: periodo che non era stato oggetto di attenzione particolare. Infatti, se prescindiamo dagli scrittori di cronache (F. Brusoni, Manoscritto Cotogni, Manoscritto Stame, E. Martinori), gli storici hanno rivolto l’attenzione in modo particolare alla illustrazione del periodo più storicamente rilevante, quello compreso tra il XII e il XIV secolo, che vede l’affermazione del Comune con le sue magistrature, lo sviluppo nel territorio circostante e le complesse dialettiche tra Spoleto e Roma. Il periodo precedente, dal V al X sec., anche per le notevoli difficoltà delle fonti, non era stato fatto oggetto della dovuta attenzione, come invece ha fatto Guerriero Bolli: l’opera fondamentale *Narni da Odoacre agli Ottoni* (1992) rappresenta il punto di arrivo di una

serie di approfondimenti che presentano Narni in una prospettiva nuova, quella del passaggio dal municipium romano alla città medioevale, la cui struttura rimane immutata, anche se oggi è inserita in una più ampia realtà urbana. La rilevanza che Bolli riconosce al bassorilievo del palazzo Sacripante, rappresentante il duello tra Odoacre e Teodorico, conduce al clima della guerra greco-gotica, che vide la città profondamente coinvolta, la diffusione ed il significato del culto di S. Severino sullo sfondo della lotta antiariana sottolinea i problematici rapporti di Narni con Roma; il problema del trafugamento del corpo di S. Giovenale, i complessi avvenimenti dei secoli X ed XI che vedono al centro la figura di Giovanni Crescenzo e di suo figlio, vescovo, che sale al soglio pontificio col nome di Giovanni XIII, sono i nodi di una storia che permette di leggere la Narni alto-medioevale in una luce del tutto nuova, senza dimenticare poi l'attenzione ai monumenti coevi della città, dal mosaico della parete absidale della chiesa di S. Giovenale, alle testimonianze epigrafiche dell'abbazia di S. Cassiano, alla abbazia di S. Angelo in Massa, al S. Martino di Taizzano. Questo periodo è di fatto anche al centro dei contenuti di alcuni saggi che si leggono nella presente opera: *Ameria, il suo porto fluviale e la sua patrona Santa Firmina*, *Il documento 719 del Regesto Farfense*, *La chiesa di S. Stefano gallorum*, *La chiesa narnese di S. Pietro in Conca*, *La strada Ortana*.

L'attenzione allo stretto nesso della storia civile con quella dell'arte non solo come esemplificazione delle caratteristiche di un determinato momento storico rimane una caratteristica della produzione storica di Bolli. Storia ed arte sono intimamente legate e gli hanno permesso di scrivere pagine definitive su alcuni illustri monumenti narnesi: l'Abbazia di S. Cassiano ed il Santuario narnese della Madonna del Ponte. Della prima, è decisiva la individuazione dell'origine bizantina e non benedettina, retrodatando la costruzione della abbazia al VI secolo e alle vicende della guerra greco-gotica; mentre la storia del Santuario gli ha permesso di scrivere una interessante ricostruzione storica del monumento e del suo valore storico-religioso ma anche di parlare dei personaggi a cui è stato affidato il Santuario, cioè dell'ordine dei Salvatoriani e delle vicende della loro presenza in Narni.

Guerriero Bolli, pur essendo nato ad Orte, è vissuto prevalentemente a Montoro ed una mente come la sua, così orientata alla indagine storica, non poteva non esercitarsi anche su Montoro di cui ha scritto un fondamentale libro: *Montoro. Storia di un castello umbro e di una famiglia romana* (1975). Di qui poi il passo breve e irrinunciabile verso la ricostruzione della storia della famiglia aristocratica dei Patrizi con un'opera complessiva sull'argomento,

come attestato dal bel volume *I Patrizi, Porzia Chigi Montoro e i suoi discendenti* (2004), dove l'autore traccia la storia della famiglia dei Patrizi Naro Montoro e della nobiltà romana dall'età napoleonica ai nostri giorni; in questa opera si rintraccia anche l'interesse profondo dell'autore per la storia della Chiesa Cattolica e delle sue istituzioni, in modo particolare quella dei rapporti tra Stato e Chiesa in età contemporanea. L'approccio di Bolli ai temi storiografici propri avviene con la sicurezza degli strumenti euristici dello storico; ma questo non basta, perché nella trattazione degli argomenti è presente una appassionata adesione alle realtà descritte che l'autore rivive con un linguaggio mai neutro o puramente descrittivo e con l'elevato tono stilistico che gli è proprio.

*Miscellanea narnese e dintorni* è un'opera che vuole anche essere, fin dal titolo, un allusivo omaggio a Giovanni Erolì, principe degli storici narnesi dalla cui opera non si può prescindere, ma così come l'ha strutturata vuole essere anche l'attestazione in sintesi, quali sono i singoli saggi, delle tematiche che hanno rappresentato i punti di riferimento della sua scrittura storica. È evidente che il Tardo Antico e il Medioevo in tutta la sua estensione la fanno da padrone con interventi sul Ponte di Augusto, sulla possibilità di dare alla figura di Ponzio Pilato una fisionomia storica più definita rispetto a quella che i Vangeli propongono di lui, inserendolo nella storia amerina. Ma tematiche di topografia storica come la strada Ortana, la battaglia del lago Vadimone o Busta Gallorum sono precisazioni precise e preziose, come i due saggi sulla Chiesa di S. Stefano *gallorum* e sulla chiesa di S. Pietro in Conca allargano la conoscenza del paesaggio narnese medioevale. Le pagine ternane e narnesi rivelano la nostalgia di approfondire la storia della Chiesa di Narni e di Terni dopo l'Unità politica della nazione. Solo chi ha avuto la fortuna di conversare con lui su questi argomenti sa con quanta estesa conoscenza di persone e fatti dell'epoca ed anche con quanto equilibrio affrontava questi argomenti.

Un libro dunque tutto da leggere per condividere l'entusiasmo di chi vuole sapientemente effettuare un viaggio nella Narni vera, letta non solo con la precisione dei riferimenti ma anche con un animus di partecipazione affettuosa alla storia di questa città che l'autore sa evocare con insuperata maestria.

*Roberto Stopponi*  
*Centro di Studi Storici di Narni*

# I

## IL CONVITATO DI PIETRA

Del ponte romano, sul quale la via Flaminia attraversa il fiume Nera a Narni, il primo accenno lo troviamo nell'epigramma che il poeta Marziale (40-104 d.C.) dedica all'amico Quinto; l'epigramma termina con questo verso:

*Sed jam parce mihi, nec abutere Narnia, Quinto  
Perpetuo luceat sic tibi ponte frui*

che Pio Magenta (1771-1884) così traduce:

*Non abusar perdonami Narni gentil del dolce amico, e all'onte  
regga sempre degli anni il tuo bel ponte.<sup>1</sup>*

Questo verso ci assicura di come al tempo di Marziale il ponte già esistesse e fosse tanto bello da auspicarne la durata.

Purtroppo il ponte di Narni, memorizzato da Marziale, rovinò e di esso oggi restano solo l'arco che si radica nei "massi scoscesi" del monte Maggiore - sul quale si erge Narni - e i tre piloni scapitozzati che sorreggevano i tre archi maggiori del ponte; l'ultimo dei quali si radicava nella costa del monte Corviano che con le sue coste forma la riva destra del Nera.

Si tratta quindi di un solo arco che ha resistito all'urto dei secoli, arco che da solo è capace di esprimere e testimoniare tutta la magnificenza dell'insieme del ponte, del quale fa memoria Procopio di Cesarea, il "giornalista" al seguito del generale Belisario, stratega dell'imperatore Giustiniano (527-565) che voleva liberare l'Italia dai Goti.<sup>2</sup>

Procopio di Cesarea afferma che il ponte romano di Narni era un'opera voluta da Cesare Augusto e che era assai ammirabile perché superava per altezza tutti i ponti noti ai suoi tempi.

---

<sup>1</sup> Il testo completo di Marziale (Lib. VII, ep. 93) in: EROLI G., *Miscellanea Storica Narnese*, II, Narni 1862, pag. 146.

<sup>2</sup> PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre persiane, vandalica, gotica*, Einaudi, Torino 1977.

Dobbiamo quindi a Procopio se oggi possiamo chiamare il ponte di Narni il Ponte di Augusto.

Riprende a citare il nome di Augusto l'ignoto autore di una *Vita* di S. Giovenale del VII secolo, citata dai Bollandisti, BHL 4614, che riporta una iscrizione che un tempo era sul ponte, il cui testo era:

*CAESAR AUGUSTUS DE MANUBIIS  
NARNIENSIS PATRONUS*

Questa iscrizione precisa che il ponte fu finanziato da Cesare Augusto con i *manubia*, cioè i fondi ricavati dai beni tolti ai vinti; mentre il titolo *patronus narniensis* sembra un riferimento ad un atteggiamento di protezione tanto nuovo da essere memorizzato.<sup>3</sup>

La maestosità del ponte ci fa intravedere l'esistenza di un grande cantiere umano brulicante di terrazzieri, di carpentieri, di fornaciari, di lapicidi, di marmorari, per fare con la calce di Narni e la pozzolana di Otricoli, le strutture portanti degli archi e per rivestirle di pietre conce e centinate, sapientemente modulate per armonizzare le dilatazioni dovute ai calori estivi e i restringimenti dovuti ai rigori invernali.

Forse in questo cantiere di lapicidi, ebbe inizio l'attività dei marmorari narnesi che portarono anche fuori di Narni, le opere del loro scalpello.<sup>4</sup>

Il Ponte di Augusto promosse la via Flaminia che dopo l'erezione del ponte affiancò al tratto Narni-Terni-Spoleto-Foligno, il tratto Narni-Carsulae-Bevagna-Foligno, che era più pianeggiante, mentre il tratto Narni-Terni-Spoleto-Foligno era più scosceso, dovendo affrontare le difficoltà della salita della Somma.

Per di più il ponte di Narni disponeva di un alloggio ricavato nella roccia che al viandante e al pellegrino, pedante o cavalcante che fosse, offriva la possibilità di poter riposare o passare le notti illuni al riparo dalle intemperie e dalle bestie che perambulavano nella selva.

---

<sup>3</sup> La *Vita* di S. Giovenale dei Bollandisti è la BHL 4614. *Manubia*: Svetonio usa questo termine per indicare il ricavato dalla vendita di un bottino di guerra.

<sup>4</sup> Primo fra tutti Matteo da Narnia che operò a Ravello nel 1279. Su Matteo da Narnia: cfr. GUGLIELMI FALDI C., *Il duomo di Ravello*, Milano 1974, pag. 33, nota 9. Un marmorario eccellente di nome ignoto è quello che scolpì nel 1175 il portale della chiesa narnese di S. Maria in Pensole, poi della Collegiata di Lugnano in Teverina, poi in parte la facciata di S. Pietro di Spoleto.

Il periodo del tratto carsulano della Flaminia durò mille anni. Durante i mille anni della sua esistenza, il Ponte di Augusto di Narni, con il suo rupestre rifugio, fu la scena in cui si svolsero avvenimenti importanti e tali da incidere nella grande storia.

Il più antico avvenimento è quello raccontato da Tacito e che riguarda Gneo Calpurnio Pisone che, proveniente dalla Dalmazia, giunto al ponte di Narni lo oltrepassò, con il suo numeroso seguito, abbandonando la via Flaminia che attraversava Narni, e dirottando verso il porto fluviale sul Nera nei piani di Montoro ivi si imbarcò per arrivare a Roma inopinatamente, per via fluviale, per dichiararsi innocente della morte di Germanico.<sup>5</sup>

Questo avvenimento che occupa alcune pagine degli *Annali* di Tacito ebbe conseguenze straordinarie tali da sconfinare nei Vangeli Apocrifi.

Il secondo avvenimento che non è possibile non ricordare, e sul quale il Martinori fa un sintetico accenno<sup>6</sup> è quello del passaggio della salma dell'imperatore Ottone III (983-1002).

Nel gennaio 1002 Ottone in marcia verso Roma, per restaurare il suo rinnovato impero, colto da un improvviso malore, morì, nel castello di Paterno vicino a Civita Castellana, fra le braccia del papa Silvestro II (909-1103).

Per ragioni strategiche la sua morte fu tenuta segreta, ma fu deciso di trasportarne la salma in Aquisgrana, ove Ottone, rivestito degli abiti regali, voleva essere sepolto accanto alla tomba di Carlo Magno.

La sua salma, rivestita della corazza e dell'elmo imperiale, fu fissata sulla sella del suo cavallo, sorretta da due soldati; così iniziò il viaggio per Aquisgrana.

Quando il lugubre corteo giunse alla vicina Orte, prese la Strada Ortana, per recarsi nelle Marche e dirigersi a Ravenna.

Ma il cadavere di Ottone cominciò a presentare evidenti segni di putrefazione e pertanto il cerusico stabilì che, per conservare almeno le ossa imperiali, fosse necessario privarle della carne.

Fu quindi necessario che la salma fosse sezionata e calata in un caldaio per essere lessata; furono separate tutte le ossa che furono poi ricomposte in uno scheletro al quale fu aggiunta la testa conservata con qualche artificio.

Lo scheletro imperiale così giunse in Aquisgrana ove fu rivestito, incoronato e poi inumato vicino al sepolcro di Carlo Magno.

---

<sup>5</sup> TACITO, *Annales*, III, 9. Su questo argomento vedi Cap. II.

<sup>6</sup> MARTINORI E., *Cronistoria Narnese*, Comune di Narni 1987, pag. 66.